

«La Gmg continua a casa tua»

MICHELE FALABRETTI *

Una vecchia storia: e adesso? Cosa ne facciamo di tutta questa fatica della Gmg? Ora che luglio se n'è andato e davanti a noi si apre una schiera di settimane e giorni ordinari, ci si chiede cosa fare di tutti i pensieri e le ore passate a scrivere, a progettare, fare fotocopie e spostare sedie; di tutto il tempo passato in compagnia dei ragazzi, con i loro sorrisi e le loro lacrime, con le loro domande così improvvise e nello stesso tempo – come quelle dei bambini – così capaci di essere profonde. Del fatto di essere entrati, per l'ennesima volta, nel tunnel di un'esperienza tanto faticosa quanto coinvolgente; di quelle che alla fine non si vorrebbe più venir via, perché per un lungo tempo ha dato a molti l'impressione di essere un paradiso in terra. Eppure: già le ultime ore di Cracovia, con tutta la loro stanchezza, cominciavano a dire che era tempo di tornare alla vita quotidiana. Gesù ti rivolge lo stesso invito: «Oggi devo fermarmi a casa tua». La Gmg, potremmo dire, comincia oggi e continua domani, a casa, perché è lì che Gesù vuole incontrarti d'ora in poi. Il Signore non vuole restare soltanto nella bella Cracovia o nei ricordi cari, ma desidera venire a casa tua, abitare la tua vita di ogni giorno: lo studio e i primi anni di lavoro, le amicizie e gli affetti, i progetti e i sogni. Così diceva papa Francesco nell'omelia della Messa finale: un bell'invito a «scendere dal monte». Proviamo a dire per fare cosa.

(Ri)mettersi in cammino

Tutti hanno convocato attorno a sé persone e realtà ecclesiali: gli Uffici (o servizi) diocesani sono stati per mesi dei punti di riferimento organizzativi. Si è formata una rete di collaborazioni; e questo ha sicuramente fatto scoprire risorse prima latenti e anche lacune da colmare. A chi non è capitato, strada facendo, di dire: «Se avessimo una persona che...»? La rete, poi, è stata anche in favore del territorio: spesso mettendosi al servizio, viene alla luce il posto che dobbiamo occupare dentro la Chiesa. Insomma: le realtà di coordinamento hanno potuto capire qualcosa di più di se stesse e intravedere nuove prospettive di lavoro. Non sono guadagni da poco.

Con occhi nuovi

Non finiremo mai di dire che per stare con i giovani è necessario uno sguardo sempre nuovo e buono. Sembra diventato uno sport nazionale etichettare: nativi digitali, millennial, increduli e, ultimamente, piccoli atei... In realtà stare con loro, una volta di più, ci ha mostrato quanto difficilmente stiano dentro le definizioni, quanto possano essere sorprendenti se sollecitati, se messi dentro un contesto che si preoccupi di accompagnarli. Tenendo conto del fatto che essi, alla fine, sfuggono alle pur necessarie sigle con cui li vogliamo identificare. Ci stupisce la loro capacità così immediata di costruire relazioni fraterne, ci stupiscono le loro domande che mettono in crisi la vita degli adulti, ci sorprende la loro disponibilità al cammino.

Leggere e pensare

La progettazione parte da una lettura seria della propria realtà, ma ha bisogno di idee. Anche un cammino comune come quello della Gmg, ci fa capire quanto sia deprimente il copia-incolla nella pastorale e quanto possano essere stimolanti le contaminazioni e le riprese. Alcune percezioni sono vecchie e fruste: il mondo corre in fretta. I ragazzi portano con sé le istanze di sempre, ma vivono in un contesto completamente nuovo: questo li rende diversi. Sensibilità diverse, capacità recettive e riflessive diverse, modi di guardare alla vita e al



Don Michele Falabretti

mondo diversi. E infine, come è logico che sia, modi di tirare conclusioni e ragionamenti diversi. Questo chiede un investimento maggiore nel tempo nella presa di contatto con la propria realtà. La pigrizia pastorale o le chiusure preconcepite sono un vero e proprio narcotizzante nella vita della Chiesa.

Stare accanto

La Gmg è stata per tutti esperienza di vita condivisa. Tornati a casa, noi a-

multi rischiamo di sparire dai loro orizzonti. La cosa paradossale è che siamo noi a dire: «I ragazzi se ne vanno». Siamo sinceri: siamo noi, spesso ad allontanarci, a non riuscire ad avvicinarli nel quotidiano, a non costruire luoghi che fanno casa, luoghi dove davvero si possa condividere un pezzo di strada con loro. Questo chiede che le catene di trasmissione funzionino un po' meglio: nella Chiesa molto manca a un clima di fraternità che (dal basso o dall'alto, non importa da dove si parta) riesca a creare condivisione anche di stili, di linguaggi, di contenuti, di attività. C'è

parecchio da fare, per gli educatori e la comunità adulta.

Tempi

Un grande evento aiuta a capire che i ragazzi sono disponibili all'impegno. Ma esso va declinato dentro una serie di altri impegni da riconoscere e da rispettare: la scuola (con i suoi ritmi e i suoi spostamenti quotidiani), il tempo libero (non si può chiedere ai ragazzi di rinunciare), le passioni e i percorsi vari (sportivi, culturali, espressivi), i legami affettivi e familiari. La pastorale giovanile non si offre come «un impegno in più», ma piuttosto come luogo di sintesi e riletture. E dunque come spazio di respiro, di ricreazione, dove legami affettivi e amicali si rinsaldano e offrono una compagnia buona, in grado di dare senso alla propria biografia.

Si deve imparare a declinare i tempi, anzitutto. Tempi forti (più adatti alle esperienze catechistiche e spirituali), tempi ordinari (dove la cultura interroga e promuove il pensiero), tempi straordinari (per le esperienze intense).

Linguaggi

Una buona progettazione dei tempi suggerisce anche l'uso di linguaggi diversi. Le domande poste durante le catechesi ci hanno detto, durante la Gmg, che i ragazzi sono disponibili all'approfondimento e alla conoscenza: purché si parta dall'ascolto della vita. La liturgia è un linguaggio che va curato: «Per i giovani» – troppo spesso – significa improvvisato, urlato, confuso con i linguaggi di altri luoghi e situazioni. Si può distinguere il livello sacramentale da quello di esperienza di spiritualità: ma in ogni caso bellezza e cura si rendono necessarie. Pur avendo il mondo in tasca per via dei new media, l'esperienza vissuta durante un viaggio, suggerisce molte cose: i ragazzi – ancora – hanno bisogno di camminare, di vedere, di toccare, di sostare in silenzio o cantando a squarciagola...

Nella Chiesa

Qualcuno chiede con insistenza una ricetta «per il dopo». La ricetta è la Chiesa locale: educatori e preti devono prendersi del tempo per rileggere l'esperienza vissuta. Si è capito molto bene che in Italia esistono velocità diverse, ma è importante non fermarsi: ognuno riprenda il filo del proprio cammino condividendo il mandato con il proprio vescovo. Il gruppo di giovani che ogni diocesi ha portato in Polonia esprime non solo una realtà, ma anche il livello del proprio cammino: saperlo guardare con onestà, implica mettere in conto la capacità di coinvolgimento nei territori (quali e quanti giovani stiamo raggiungendo?), l'identità delle realtà in gioco (associazioni, movimenti, religiosi e nuove comunità) e le persone capaci di essere punti di riferimento. È stato scritto che di una città non apprezzi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda. C'è possibilità, con pazienza, di trovare più di una risposta e di non perdere la speranza di poter ancora rendere testimonianza al Vangelo.

* responsabile Servizio nazionale per la pastorale giovanile Cei



Giovani alla Gmg di Cracovia nel luglio scorso

Loreto. Tornano i «Sabati del Giubileo»

Sarà don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, a guidare il settimo incontro dei «Sabati del Giubileo» al Centro Giovanni Paolo II di Montorso (Loreto). L'appuntamento è per sabato, 24 settembre, e domenica 25. Al centro della riflessione ci sarà, come per gli altri appuntamenti, il tema della misericordia, riletto alla luce della Giornata mondiale della gioventù 2016 di Cracovia. L'invito, fanno sapere gli organizzatori, è rivolto anche ai Servizi diocesani di pastorale giovanile, movimenti e associazioni. Gli ultimi due incontri dei «Sabati» si terranno il 15 e 16 ottobre con Ernesto Olivero, fondatore del Sermig di Torino, il 5 e 6 novembre con fra Michael Davide Semeraro della fraternità Koinonia de La Visitation.

L'iniziativa, rivolta ai giovani tra i 16 e i 30 anni, è partita a febbraio con in calendario un incontro al mese, è promossa dal Centro Giovanni Paolo II di Loreto e nasce dalla collaborazione con diversi gruppi e movimenti ecclesiali delle Marche e d'Italia. Sono previsti tre diversi pacchetti per la partecipazione (tutte le informazioni si trovano sul sito www.giovaniloreto.it). «L'obiettivo di questi incontri – spiega il direttore del Centro di Montorso, don Paolo Volpe – è quello di offrire ai giovani la possibilità di «respirare la Chiesa», con la sua vitalità e la sua bellezza. Una meta favorita dalla preziosa cornice del Giubileo e dalla collaborazione tra i diversi carismi e le diverse identità associative che caratterizzano il mondo giovanile ecclesiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA